



Comunità

GENNAIO 2026

# TORRE BOLDONE



*"Ut unum sint"*

## CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

### Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

### Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30\* - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

\* viene celebrata nella cappellina dell'oratorio per tutto il periodo invernale

## COMUNITÀ TORRE BOLDONE

**Redazione:** Parrocchia di S. Martino vescovo  
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

**Direttore responsabile:** Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34  
del 10 ottobre 1998

**Progetto Grafico:** Giorgio Baldini

**Stampa:** Forma Printing Srl  
24050 Grassobbio (BG)

## CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

**Venerdì** dalle 17.00 alle 18.00

**Sabato** dalle 10.30 alle 11.30 - dalle 17.00 alle 18.00

## RECAPITI UTILI

**don Alessandro, Parroco** 393.5368124  
alessandro.locatelli1@gmail.com

**don Diego Malanchini, oratorio** 035.341050

**don Leone Lussana** 035.340026

**don Elio Artifoni** 376.0162294

**don James Organisti** 339.7495855

**E-mail:** oratoriotorrebaldone@gmail.com  
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

**Web:** [www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it](http://www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it)

## UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

### " ...TI ASCOLTO "

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798  
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30

\* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

\* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il "Ti Ascolto" telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per accordare l'appuntamento.

## FOTO DI COPERTINA

### Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati (Efesini 4, 4): il versetto biblico scelto per quest'anno racchiude la profondità teologica dell'unità cristiana. Le preghiere e le riflessioni utilizzate in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sono state preparate dai fedeli della Chiesa apostolica armena e dalle Chiese armene cattoliche ed evangeliche. I testi si ispirano a tradizioni secolari di invocazioni, da sempre utilizzate dal popolo armeno, insieme a inni nati negli antichi monasteri e chiese dell'Armenia, alcuni dei quali risalgono addirittura al IV secolo; ad essi siamo invitati ad attingere per approfondire la comunione in Cristo, che unisce i cristiani di tutto il mondo. L'unità dei cristiani è un mandato divino, centrale per la nostra identità cristiana, che rappresenta l'essenza della chiamata della Chiesa a riflettere l'unità armoniosa della nostra vita in Cristo, pur nella nostra diversità. Questa unità divina è al centro della nostra missione ed è sostenuta dal profondo amore di Gesù Cristo, che ci chiama all'unità, non come un ideale astratto ma come espressione vitale della nostra fede. In una Chiesa ferita dalle divisioni, l'appello all'unità è rivolto a ciascuno di noi, non solo come comunità ma anche come individui che, vivendo in unità, non solo testimoniamo l'amore di Gesù, ma incarniamo anche l'essenza dei suoi insegnamenti. Sostenendoci a vicenda e celebrando i nostri doni e talenti così diversi, diveniamo riflesso del cuore di Cristo e promuoviamo la sua opera sulla terra.

In copertina un'opera dell'artista Graziella Salis: una spiaggia sulla quale troviamo tanti sassi portati dal mare. Ciascuno di essi ha una storia, ciascuno è diverso dall'altro. Per l'artista, questo è il simbolo dell'ecumenismo: tanti "uno" che, uniti dalla fede in Cristo, diventano un solo corpo...

**Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero**

# Vivere l'anno nuovo

*“Dove abita Dio?”.  
Con questa domanda  
il Rabbi di Kozk  
stupì alcuni uomini dotti  
che erano suoi ospiti.*

*Quelli risero di lui:  
“Che dite? Se tutto il mondo  
è pieno della sua gloria!”.  
Ma egli rispose alla propria domanda:  
“Dio abita dove lo si fa entrare”*

*(Martin Buber, I racconti di Hassidim)*



*Usciamo,  
il marciapiedi dei saluti,  
i passi della notte,  
le strade,  
il regno di Dio,  
la nostra città.*

*(Angelo Casati, Mescola sacra)*

*Buon cammino!*

*don Alessandro*

# I vescovi USA contro la violenza

Continua a crescere come un'onda l'indignazione dei vescovi cattolici negli Stati Uniti per la violenza indiscriminata delle forze federali anti-immigrazione. L'ultima presa di posizione è apparsa ieri sul sito dell'arcidiocesi di Saint Paul-Minneapolis, dopo la sparatoria mortale avvenuta nella città del Minnesota durante un blitz degli agenti. «Continuiamo a trovarci in un momento in cui, in questo Paese, dobbiamo abbassare la temperatura della retorica – ha dichiarato in una nota l'arcivescovo Bernard Hebda –, mettere fine alle speculazioni piene di paura e iniziare a considerare tutte le persone come create a immagine e somiglianza di Dio».

Hebda poi si è rivolto direttamente al governo federale, ai «rappresentanti eletti» e a «coloro che sono responsabili dell'applicazione delle nostre leggi» per chiedere di unirsi «come nazione» e di «approvare una riforma significativa dell'immigrazione che renda giustizia a tutte le parti». Perché, ha proseguito, «più a lungo ci rifiutiamo di affrontare questo problema nell'arena politica, più esso diventa divisivo e violento». Ai cattolici della diocesi, e a tutte le «persone di buona volontà», tra cui molti che ieri hanno preso parte alle manifestazioni contro l'Ice, infine, Hebda ha chiesto preghiere «per la persona uccisa, per i suoi cari» e per tutta «la comunità».

Si fa sempre più profondo, dunque, il solco che allontana la Chiesa cattolica Usa dal governo Trump in tema di politiche anti migranti, con i vescovi che hanno fatto eco alle dichiarazioni di papa Leone XIV, il quale ha più volte defini-

to «disumane» le operazioni della polizia. Dal 12 novembre scorso, infatti, quando la Conferenza episcopale degli Stati Uniti (Uscsb) ha reso nota una «inconsueta» dichiarazione congiunta contro le «deportazioni di massa dei migranti», si sono susseguiti senza sosta gli appelli dei vescovi dei vari Stati e le iniziative delle comunità cattoliche. Gli ultimi sono stati i presuli del Kentucky che il 4 gennaio hanno ribadito i punti fermi condivisi dalla Conferenza, ovvero che «le nazioni hanno il diritto e la responsabilità di controllare i propri confini e di far rispettare le leggi volte a proteggere la popolazione», ma che «tutte le leggi devono essere applicate in modo giusto e prevedibile, nel rispetto della dignità data da Dio a ogni persona umana».

Similmente i presuli del Wisconsin, il 18 dicembre, avevano espresso «profonda preoccupazione per la natura indiscriminata dell'attuale applicazione federale delle leggi sull'immigrazione», per cui «i cittadini statunitensi vengono discriminati a livello razziale», «gli immigrati vengono diffamati, viene loro negata l'assistenza pastorale, vengono detenuti in condizioni precarie».

La Casa Bianca ha risposto al mittente anche la «preghiera» lanciata il 22 dicembre dai vescovi della Florida affinché si sospendessero «le attività di controllo dell'immigrazione durante le vacanze di Natale». Stessa sorte per l'appello dei cattolici di Chicago, che avevano chiesto all'Ice di far entrare i sacerdoti nel centro di detenzione della città per portare l'Eucarestia ai reclusi almeno il 25 dicembre.



# Una croce nuova al Boscone

A Torre Boldone nel 1933 qualcuno decise di ricordare l'anno santo posizionando una Croce in località Boscone: si trattava di Luigi Gotti che con alcuni amici riuscì a realizzare la cosa, chiedendo i necessari permessi e realizzando anche un basamento in pietra per sostenere la grande croce. Perché non si trattava di una croce qualsiasi, magari posta in una santella, no. Stiamo parlando di una grande croce in legno, che dominava tutto il paese e la zona collinare fino alla Maresana e ai colli.

Mezzo secolo dopo, nel 1983, furono i soci del Gruppo Antincendio Boschivo – Protezione Civile, tra i quali i discendenti del signor Gotti, a volere una nuova croce, che sostituisse la precedente. Quella nuova, sempre in legno di castagno, misurava 4 metri per 2.20 ed era fissata, come l'altra, ad un basamento di pietra di un metro circa. Gli amici dell'Antincendio a un certo punto ebbero anche un'idea luminosa, nel vero senso della parola: decisero che in occasione della Settimana Santa la Croce sarebbe stata illuminata, in modo che anche di sera potesse essere vista da tutto il paese.

Per farlo, nei giorni prima di Pasqua portavano lassù un generatore di corrente e un sistema di lampadine che rendeva visibile la croce anche col buio. E per non correre rischi, a turno dormivano lassù, perché tutto fosse sicuro.

Qualche anno fa sempre gli amici dell'Antincendio decisero che la vecchia Croce – che evidenziava alcuni segni del tempo – aveva bisogno di un restauro che in realtà, col tempo, si trasformò in qualcosa di più importante.

Arrivò così una nuova croce, fatta di legno di castagno della Puglia. Tra richieste, permessi, burocrazia e decisioni da prendere, si è arrivati alla fine del 2025 per vedere il lavoro finito.

E che lavoro! La nuova croce misura 6m. x 3,10, il basamento in pietra m. 1.20; la bellissima novità di quest'anno è che per la prima volta alla croce è stato affiancato un altare fisso in granito per il quale l'oratorio ha fornito tutto il necessario per le celebrazioni, realizzato per l'occasione.

E così, dopo tanto tempo, tanta passione e con il sostegno della Parrocchia, del Comune e di benefattori, il nuovo anno ha visto il Parroco don Alessandro e il Curato don Diego



celebrare la prima Messa alla nuova Croce del Boscone, alla presenza del Sindaco e del Vice Sindaco, degli amici dell'Antincendio-Protezione Civile e di tanti cittadini. Concludendo con una benedizione che ha interessato la croce e l'altare ma anche chi ha voluto e realizzato l'opera, tutti i presenti e tutto il paese di Torre, che da quella croce continuerà ad essere protetto, come è sempre stato dal 1933 ad oggi.

E così la gente di Torre potrà continuare a salire al Boscone a festeggiare, ogni anno, la seconda di Pasqua e i ragazzi dell'oratorio a venirci per un momento di preghiera e di riflessione il mercoledì santo, per prepararsi bene al Triduo Pasquale.

E tutti noi continueremo, la sera (da ora ogni singola sera) ad alzare gli occhi verso la nostra croce, che porterà la sua luce fin nei nostri cuori.

Il grazie agli Amici dell'Antincendio Boschivo-Protezione Civile e a tutti coloro che, negli anni e in ogni modo, hanno sostenuto e reso possibile questa bella iniziativa, si aggiunge all'emozione di renderci conto che, come la nostra prima Croce venne innalzata in occasione di un Anno Santo, quella nuova lo è stata in occasione dell'Anno Santo 2025.

Non si tratta certamente di una coincidenza, ma della precisa volontà di continuare una tradizione bella per tutto il paese di Torre, che alla sua Croce è davvero affezionato.

*La Redazione*

## Oltre la musica

Forse non tutti lo sanno, ma i nonnini della nostra RSA dell'Istituto Palazzolo sono stati gli attori principali di un film! Sinteticamente, il regista Alberto Nacci ha avuto l'idea di girare "Oltre la musica – Protagonisti ad ogni età", un "docufilm" (oggi si chiamano così) che è stato presentato in prima assoluta alla Sala Gamma lo scorso 8 dicembre. L'iniziativa è stata pensata e voluta dall'Istituto Palazzolo (in particolare dalla superiora suor Lorenza Rocca) con l'Associazione Culturale "Terre di Artisti" e con AJP Studios.

Tutto è nato da un concerto che si è tenuto nella chiesa della RSA, nel corso del quale i musicisti hanno suonato dal vivo brani scelti personalmente dagli ospiti. Il regista ha ripreso le emozioni degli otto "nonnini" che avevano scelto le canzoni, mentre le ascoltavano; e li ha sentiti raccontare il perché delle loro scelte. Dalle canzoni dei loro tempi (Parlami d'amore

Mariù), a quelle un po' più recenti, come "Azzurro", alle romanze liriche fino ai canti degli Alpini... ogni brano era, letteralmente, un pezzo della loro vita che si ripresentava davanti a loro e davanti agli altri ospiti, che ascoltavano incantati, commentando a loro volta quanto quella musica facesse bene anche a loro, quanti ricordi portasse con sé.

E così Silvana, Sergio, Teresa, Anna Maria, Luisa, Gianfranco, Angela e un'altra Anna Maria sono stati gli artefici della colonna sonora di una giornata indimenticabile, che ha saputo, tramite la musica, ricreare ricordi e pezzi di vita di ciascuno di loro e anche degli altri ospiti. Possiamo solo immaginare la loro emozione nel risentire quelle note e nel rivedere le proprie emozioni su quel grande schermo, proprio come accade agli attori veri.

Le loro storie raccontate, sia pure a sprazzi, sono state preziosissime per chi, come gli operatori che lavorano nella RSA, ha avuto la possibilità di vedere, "dentro" le persone anziane che accudiscono ogni giorno, le giovani donne, i mariti innamorati, i genitori che sono stati. E hanno potuto intravedere sprazzi di vite spesso avventurose e piene. Tutto questo grazie a tre musicisti speciali, a un regista capace e sensibile, a una suora amante della musica e ad associazioni che hanno saputo "vedere" le opportunità preziose che questa iniziativa portava con sé.

E chissà se altre RSA seguiranno l'esempio, facendo ai propri ospiti un regalo immenso...

(p.s. le fotografie a corredo di questo pezzo sono di Foto Colleoni, da L'Eco di Bergamo).



# Tempo di rinnovi

Fine anno, tempo di rinnovi. Chi rinnova l'abbonamento al quotidiano preferito, chi alla rivista o al giornale di enigmistica...quindi, è tempo di rinnovo anche per questo notiziario, il bollettino parrocchiale.

Confermato il contributo annuale minimo di € 25, cioè € 2.50 a copia. Non è davvero una spesa esorbitante per un prodotto così interessante (volevamo la rima...).

Contiamo davvero su ciascuno di voi, perché continuiate a darci fiducia. E... se volete dare qualcosa di più sarà graditissimo, visto che siamo sempre un po' tirati coi costi! Grazie in anticipo!

Ricordiamo che potete consegnare il vostro contributo direttamente alla distributrice che ogni mese vi recapita a domicilio il notiziario, portarlo in sacrestia oppure effettuare un semplice bonifico bancario, anche tramite home banking, con le modalità indicate qui a fianco.

Grazie di cuore dalla Redazione intera!



**Effettuare un bonifico intestato a Parrocchia  
San Martino Vescovo - Torre Boldone  
Causale: "Abbonamento Bollettino"  
cognome abbonato e via - Banca Intesa San Paolo  
IBAN: IT 04 F030690960610000129445**

## Pellegrinaggio ad Assisi - settembre 2026

In occasione degli 800 anni dalla nascita di Francesco d'Assisi, la parrocchia organizza un pellegrinaggio sui luoghi della sua vita. Il pellegrinaggio avrà la durata di tre giorni, l'11, 12 e 13 del prossimo mese di settembre. Visiteremo la chiesa di S. Damiano, S. Maria Maggiore, la Basilica di s. Francesco e quella di S. Chiara, il Duomo di Assisi, S. Maria degli Angeli, l'eremo delle Carceri e la città di Assisi.

La quota di partecipazione è fissata in € 450 a persona (€ 70 il supplemento per la camera singola) e comprende il viaggio in bus riservato, la sistemazione in hotel 3\* in

camera doppia, la pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo (1/2 litro di acqua a testa), le visite guidate come da programma, il servizio taxi per l'Eremo e per s. Damiano, gli auricolari per tutta la durata del pellegrinaggio, l'accompagnatore Ovet, l'assicurazione medica, quella sul bagaglio e l'eventuale annullamento del viaggio. La quota non comprende le mance, gli ingressi e le bevande non indicati, eventuale tassa di soggiorno e tutto quando non specificato sopra.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio Parrocchiale fino ad esaurimento dei posti disponibili.



Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire...

## Francesco Pedrini



### UN ARTISTA

Francesco Pedrini è nato a Bergamo nel 1973. Dopo il diploma all'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, frequenta l'Università IUAV di Venezia (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) dove ottiene la laurea magistrale specialistica in Produzione e Progettazione delle Arti Visive, con una tesi intitolata "La Galleria del Vento", nella quale presenta i risultati dei suoi studi sul vento e la sua intensità nei lavori dei suoi artisti preferiti.

Pedrini è molto conosciuto proprio per il suo particolare percorso artistico, che lo porta ad osservare ed esplorare il rapporto tra uomo, natura e spazio.

Proprio perché si dedica allo studio di elementi incorporei, come la luce, il vento, le stelle, le nuvole, i suoi lavori sono

stati definiti come un affascinante “tentativo di registrare l'irregistrabile”.

Estremamente interessante e coinvolgente è **Magnitudo**, un’opera composta da tre diverse installazioni nei boschi di Roncobello e creata coinvolgendo la gente del paese. **Posa** è un’area pianeggiante, livellata con assi di legno, che funziona come una meridiana orizzontale e che prenderà vita nel corso del prossimo anno grazie alla partecipazione della comunità: dal 7 giugno 2025 e fino al 7 maggio 2026, ogni 7 del mese mese, alla stessa ora, persone diverse lasceranno la propria traccia incidendo un solco nel punto segnato dall’ombra della meridiana. **Polaris** è un tronco di larice inclinato di circa 42 gradi – come la latitudine al Passo del Vendulo – che guida l’osservatore verso la Stella Polare. **Aerofono** vede la trasformazione di un albero in una struttura cava che raccoglie i suoni del cielo, offrendo così un’esperienza di ascolto immersiva; la superficie del tronco è solcata da linee che, pur richiamando i segni lasciati dal bostrico, traggono in realtà ispirazione dal percorso sinuoso del fiume Valsecca nella valle, dalle Baite di Mezzeno fino a Bordogna. Nel 2008 Pedrini ottiene la cattedra di docente di disegno nel corso di Linguaggi Artistici Contemporanei all'Accademia di Belle Arti G. Carrara di Bergamo; dal 2021 al 2024 è stato direttore della stessa Accademia e vicedirettore del Politecnico delle Arti, con delega di direzione all’Accademia Carrara. Oggi mantiene la Cattedra di Pittura e Disegno. Le sue opere sono state esposte in molte prestigiose sedi e hanno ricevuto importanti riconoscimenti, in Italia e nel mondo intero. Nel 2003 l’opera sonora “Sound Fetish”, presentata alla Biennale di Venezia, è acquisita dal Moma di New York. Ha esposto a Goteborg, a Istanbul, alla Biennale di Venezia, all’Università di Buenos Aires, all’Istituto Italiano di Cultura di Tirana e alla Galleria Martano di Torino. Tra le sue mostre personali ricordiamo alla Fondazione Galleria Milano *Nebula*, *Gli strumenti del cielo* e *Oracle*; *Contemporaneo Infinito* alla Galleria Martano di Torino, *I heard the sounds of the sky* a Berlino, *Discurso alrededor del viento* all’Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico. Innumerevoli le collettive alle quali ha partecipato, tra Bologna e Milano, Atene e Poznań.



## UN'OPERA

L'opera che propongo è un esempio della passione di Pedrini per la natura e per l'arte. Si tratta di un fukinagashi, termine giapponese che significa "spazzato dal vento" e si ispira alle piante che crescono sulle coste o in zone dove il vento soffia impetuoso, tanto da piegarle.

"Mosso dal vento" – questo il titolo dell'opera – è, in sostanza, un bonsai inserito al vertice di un blocco di pietra di Zandobbio, una pietra – spesso impropriamente definita "marmo" - tipicamente bergamasca e usata da sempre nelle nostre zone per decorare edifici o per sculture. Il richiamo al vento del titolo sta proprio nel bonsai sulla sua sommità, che è decisamente inclinato, come se stesse con tutta la sua forza cercando di resistere ad un vento forte.

L'opera è stata esposta per la prima volta in Piazza Vittorio Veneto, nel centro di Bergamo, in occasione dell'edizione 2011 di BergamoScienza, proprio per richiamare l'energia del vento e l'imprevedibile forza della natura.

I committenti decisero poi, con un gesto di generosità, di donare nel 2015 l'opera all'Ospedale Papa Giovanni XXIII: la possiamo vedere sul percorso che collega la fermata degli autobus all'ingresso principale dell'ospedale. Mi ha sempre emozionato, quest'opera, proprio perché mi pare che possa rappresentare, in modo sicuramente artistico ma anche fortemente concreto, la forza delle persone (rappresentate dal bonsai) che, nei momenti più difficili, come il bonsai trovano la forza per opporsi alla furia (in questo caso della malattia), trovando il coraggio anche nell'ancorarsi con forza alle proprie origini.

L'opera mette in stretta correlazione la (apparente) fragilità del bonsai con la granitica forza della pietra e la – spesso

devastante – violenza delle forze della natura. Eppure, il piccolo bonsai accetta di piegarsi, di cedere alla forza del vento, piegandosi e deformando la propria struttura... ma rimane sempre lì, forte della propria decisione e della propria volontà.

*Il vento ha la capacità di non fermarsi davanti agli ostacoli che trova sul suo percorso, mentre il bonsai, all'apparenza essere delicato, può essere piegato ma non si spezza.*

Per tutto questo secondo me l'ospedale è il luogo migliore per ospitare quest'opera, che parla di fragilità e sofferenza ma anche di forza e di capacità di reazione anche nelle condizioni più difficili.

Pedrini ci dice che possiamo e dobbiamo reagire, contro tutto e contro tutti, anche quando la lotta sembra davvero non solo impari, ma spesso persa in partenza.

*"Letteralmente (...) la giusta traduzione di Fukinagashi è "educato dal vento", spiega Francesco Pedrini. La natura ci mostra come rispondere con la bellezza agli eventi della vita che ci agitano, trasformano e piegano. È difficile definire in modo chiaro se sia una scultura, un monumento, o una semplice pietra; io lo vedo come un carotaggio di un luogo ventoso, il quale, inserito nel contesto dell'ospedale, assume un significato simbolico importante e il concetto di resistenza assume una forte rilevanza".*

Spero tanto (ed è un invito...) che ciascuno di voi, alla prossima occasione, cercherà accanto all'ospedale che noi bergamaschi chiamiamo affettuosamente "Papa Gio" questa grande pietra e che guarderà con tenerezza al piccolo bonsai che, da lassù, continua a resistere, ancora e ancora...

**Rosella Ferrari**

## Il nostro diario

- ▶ Nella notte di mercoledì 24 dicembre ci si raccoglie per la Veglia che chiude il cammino dell'Avvento e introduce alla liturgia del Natale del Signore. Vi si dedicano in particolare gli adolescenti sotto la guida di don Diego. Al termine della s. Messa, sul sagrato come tradizione, gli Alpini offrono vin brulé e panettone, mentre ci si scambiano gli auguri di buone festività.
- ▶ La sera di domenica 28 si ricorda in una partecipata liturgia l'anniversario della morte del vescovo Roberto Amadei. Segue un intrattenimento musicale, intonato al tema della pace, con la partecipazione di giovani artisti del Gruppo musicale Isabella d'Este.
- ▶ Nella liturgia vespertina di mercoledì 31 si tiene il tradizionale canto del 'Te Deum' in ringraziamento al Signore. Nella certezza che Lui ha in mano le redini della storia, pur affidata alla responsabilità e libertà degli uomini. Che a volte contrastano il suo disegno con strategie deliranti. Nel piccolo e nel grande!
- ▶ Il primo giorno del nuovo anno raccoglie nella liturgia la benedizione antica che ci raggiunge per abilitarci, se lo vogliamo, a una vita nella verità, nella giustizia e nella pace. Quella pace invocata nella preghiera e alla quale il Papa dedica anche quest'anno un puntuale messaggio offerto a tutti.
- ▶ Nel mattino di domenica 4 gennaio viene inaugurata la nuova croce al Boscone della Maresana. Da tempo era nell'intendimento dell'Associazione Antincendio Boschivo-Protezione Civile. Innalzata nell'anno santo del 1933; rifatta in occasione dell'Anno giubilare del 1883; finalmente benedetta, nuova e ben illuminata, al chiudersi del Giubileo del 2025
- ▶ Con il martedì 6, festa della Epifania, che nulla ha a che fare con 'Befana', ma che significa 'manifestazione' del Signore a tutte le genti, i presepi tornano in scatola e si riprende il ritmo ordinario di scuola e di lavoro. Il bue e l'asino ci chiedono però di non dimenticare il 'Celebrato', con il loro ammonimento che sta scritto nella Bibbia: "il bue e l'asino riconoscono la greppia del loro padrone, ma tu non riconosci il tuo Signore!". No, così non sarà, care stufe del presepio. Promesso!
- ▶ Riprende giovedì 8 la tradizionale e rinnovata proposta del ciclo invernale dei Film di qualità, che passano nel nostro auditorium, ad opera di volontari entusiasti e disponibili. Come pure la mensile proiezione domenicale per la famiglia. Filoni non secondari di divertimento, se volete, ma pure di formazione culturale. Impegno parrocchiale di non secondaria importanza!
- ▶ La giornata di giovedì 8 è dedicata alla Adorazione eucaristica e quella di venerdì 9 all'incontro amicale, orante e meditante, dei Gruppi dei Cenacoli familiari, attorno alla Parola di Dio. Siamo ai pilastri della formazione e della vita cristiana. Ciascuno, in questo o in altre modalità, vedrà di non sottrarsi, avendo a cuore la propria fede e con essa la sensatezza della vita.
- ▶ Dopo le festività natalizie riprendono in oratorio gli incontri settimanali dei Gruppi di educazione alla fede e alla vita cristiana (il buon catechismo). Mensilmente anche con la partecipazione dei genitori, primi educatori, coinvolti per una necessaria e coerente testimonianza, ad evitare il classico 'buco nell'acqua' anche nel cammino spirituale.
- ▶ La sera di giovedì 15 alcune coppie iniziano il percorso di preparazione al matrimonio cristiano. Oggettivamente la gran parte già conviventi. Dicono che così ci può essere una maggiore maturità nella scelta. Vero, non vero? Va' a capire. Ma viviamo in fiducia. Nel sacramento finalmente celebrato, si accoglie comunque il supporto non indifferente del Signore con la luce e la forza del suo Spirito.
- ▶ Che tutti siano uniti': così pregava e sperava il Signore nella preghiera al Padre nell'Ultima Cena. Purtroppo abbiamo trovato noi, nel corso dei secoli e per vari motivi, i modi per 'sparpagliarci' in comunità cristiane varie e non sempre in buona sintonia. Uno scandalo che si sta cercando, in fraterni incontri e in comune preghiera, di rabberciare e, chissà, superare. Dal 18 al 25 gennaio un'intercessione comune e più intensa, come ogni anno.

### ANAGRAFE

#### Defunti:

- **Ghirardi Claudia in Zaniboni** (93 anni)
- **Sirtoli Imer** (66 anni)
- **Gareggioli Gisella ved. Epis** (97 anni)
- **Rega Sebastiano** (86 anni)
- **Colosio Rita ved. Barcellari** (79 anni)
- **Gotti Romilda Grazia**, (74 anni)
- **Ferrari Vittorio**, (83 anni)
- **Mazzucotelli Anna Maria** (88 anni)
- **Epis Costantina**, (84 anni)
- **Marchesi Angela** (91 anni)

100 anni fa  
l'asilo  
a Torre

# EDUCARE ALLA VITA

*Qualche tempo fa un mio pronipote di cinque anni, alla mia domanda se gli piacesse andare all'asilo, mi rispose, un po' piccato, che lui andava alla Scuola dell'Infanzia. Ora, a parte la figuraccia di una vecchia zia poco, o meglio, per nulla aggiornata sulle nuove strutture scolastiche, una domanda me la sono posta. Sicuramente determinare le varie fasi della crescita intellettuale ed educativa di un bambino inquadrando in ambiti scolastici, ha sicuramente una sua valenza istituzionale, ma pensare che un bimbo di tre, quattro, cinque anni frequenta l'asilo è tutta un'altra cosa. Asilo sa di accoglienza, calore, abbracci, casa, protezione...asilo insomma. E prima della scuola dell'infanzia, prima della scuola materna, a Torre c'è stato per tanti anni l'asilo. Quello gestito dalle suore della Congregazione del Bambin Gesù del beato Nicola Barré ed era dislocato in quello che oggi è il Centro Pastorale Santa Margherita.*

## Un po' di storia

Qualcuno di buona volontà si è preso la briga di andare a spulciare nel vecchio archivio parrocchiale per ricostruire un po' di storia, visto che la memoria storica si è andata perduta con i nostri nonni. Negli anni del primo dopoguerra Torre Boldone era un borgo rurale ma aveva un polo industriale di ottima fama: il cotonificio Reich che occupava gran parte della gente di Torre Boldone, quella giovane soprattutto, che non lavorava nei campi ed era essenzialmente formato da donne.

Essendo una generazione giovane, il problema più grosso per queste lavoratrici madri era la collocazione dei figli quando loro erano in fabbrica, quando tante non potevano contare sui nonni o su una famiglia patriarcale che sopprimeva alla loro assenza.



Ciò si ripercuoteva su una discontinuità lavorativa che ne pregiudicava il rendimento e l'introito economico, nonché disagi da parte del datore di lavoro.

L'Amministrazione Comunale non era in grado di far fronte al problema, ma la Parrocchia, grazie alla convinzione che la necessità e l'utilità di un asilo infantile fosse la soluzione

del problema, aprì una sottoscrizione per poterne costruire uno. La presenza di suore avrebbe, nel tempo garantito una buona educazione religiosa dei piccoli, per poi convogliarli nell'oratorio.

Ma fu solo con l'intervento della famiglia di industriali del paese, i Reich, che acquistarono il terreno in via S. Margherita, che il progetto poté vedere la luce.

Acquistato il terreno e appaltato il lavoro, il nuovo asilo sorse nel giro di due anni, dal 1924 al 25 e fu inaugurato all'inizio dell'anno scolastico 1925-26.

Fu un orgoglio per Torre Boldone avere un edificio come quello: moderno, spazioso e ben attrezzato, una cucina moderna, delle ampie sale, un teatrino, la cappella, un ampio cortile ed un atrio coperto.



## Le suore dell'asilo

Inizialmente sono le suore Sacramentine che gestiscono l'asilo parrocchiale.

Con l'applicazione dei nuovi metodi pedagogici, accompagnano i bambini nell'educazione per crescerli buoni e rispettosi.



Queste suore diventano grandi collaboratrici del parroco nella sua attività parrocchiale ed insostituibili nel lavoro con i ragazzi, tanto che l'asilo si fa così accogliente da diventare anche oratorio femminile.

Nel 1940 alle Suore Sacramentine subentrano le Suore del Bambin Gesù che vi rimangono fino al 1977.

Su precisa indicazione del parroco le suore si devono occupare di “...*dirigere l'asilo infantile dei bambini d'ambo i sessi, ...assistere le figliuole della parrocchia che vengono all'oratorio, assistere la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, tenere scuola di lavoro e scuola di istruzione per la Prima Comunione...tenere l'istruzione religiosa catechistica*”. Dopo i tempi duri della Seconda Guerra Mondiale, l'asilo delle suore conobbe, tra gli anni '50 e '60, un periodo molto florido, raggiungendo fino a duecento iscritti, che rapportati agli abitanti di Torre del tempo, era sicuramente un record.

Era bello entrare in quei locali e vedere quei bimbi con i loro grembiolini bianchi e i fiocchetti colorati che ne distinguevano l'età, intenti ai giochi ed alle attività scolastiche.

Per quei bambini era il primo approccio con la vita sociale, dato che a quel tempo non c'erano le attività ludico-pedagogiche che oggi investono bambini e famiglie fin dai primi mesi di vita; non c'erano possibilità di viaggi e vacanze che aiutassero i bimbi a socializzare e a fare conoscenze.

Per la maggior parte di loro significava lasciare la famiglia, anche se per poche ore, per la prima volta e ciò avveniva con comprensibili problemi.

La dolcezza, l'accostamento amorevole delle suore aiutava i bambini a superare i piccoli traumi della vita, aggrappandosi alle loro gonne come a quelle di una seconda mamma. C'era feeling tra le suore e i loro piccoli, perché in loro esse

vedevano il Bambino Gesù che andava amato e accudito con materna passione, come se ognuno fosse l'unico.

## SCUOLA DI VITA

Le attività dell'asilo, forte di tanti anni di esperienza e arricchito dalla collaborazione di tante suore che si sono succedute nella conduzione, sono sempre più mirate alla crescita armoniosa dei bambini che lo frequentano con assiduità. Anche l'asilo, però, dopo tanti anni ha bisogno di rifarsi il 'volto' e di adeguarsi alle normative per diventare più idoneo alle tante attività. È il parroco del momento, don Carlo Angeloni, che si occupa del restauro e trasforma poi l'asilo infantile in una associazione legalmente costituita che diventa “Scuola Materna Giovanni Reich”.

Per le suore si profila un inquadramento lavorativo, accanto alle educatrici laiche, che intanto sono venute ad affiancarle. E la scuola materna di Torre Boldone diventa un centro pilota nell'ambito provinciale per i servizi che riesce a fornire, per i progetti validi che mette in atto e per gli operatori validi che vi operano con esperienza ed organizzazione.

Le attività della nuova scuola proseguono fino al 1977, fino al momento in cui la Congregazione delle Suore del Bambin Gesù decide di ritirare le suore da Torre Boldone, per destinarle a situazioni più consone al carisma della Congregazione, laddove la povertà di zone più bisognose reclama la loro presenza.

Le suore hanno lasciato la parrocchia di Torre Boldone, ma nel cuore di tante famiglie i cui bimbi sono cresciuti sotto l'ala protettrice di queste mamme 'per procura', di tante ragazze e di tanti giovani sono rimasti i nomi, i volti, i sorrisi, le parole di quelle suore che gran parte hanno avuto nella loro formazione umana, morale e spirituale.

*continua a pag 13*

# LAB... ORATORIO



Il mese di dicembre ha come fuoco il Natale, ma non possiamo dimenticarci che proprio a dicembre per i bambini, e non solo, c'è la notte magica di Santa Lucia che tutti attendono e preparano con grande attenzione.

Anche quest'anno tantissimi bambini con i loro genitori sono passati in chiesina a portare la loro letterina carica di desideri e di promesse e per accendere una candela dopo aver pregato ed essersi affidati a Santa Lucia.



Il cammino di avvento ha avuto il suo culmine per gli adolescenti e giovani nella veglia di Natale, occasione in cui si sono ripresi passo passo i temi del cammino percorso lasciandoci provocare da testi, immagini e testimonianze... Ripor-tiamo il primo momento della Veglia che ha visto al centro la figura di don Tranquillo Dalla Vecchia in questo anno in cui ricorre il suo centenario di ordinazione sacerdotale.

Don Tranquillo Dalla Vecchia (1898–1954), sacerdote cresciuto nell'orfanatrofio di Torre Boldone, non rimase a guardare durante le persecuzioni nazifasciste. Ordinato prete nel 1926, mise la sua posizione indipendente al servizio dei più deboli. Dopo l'emanazione delle leggi razziali e soprattutto dopo l'8 settembre 1943, agì con grande prontezza e coraggio, trasformando l'orfanatrofio e la clinica in una rete clandestina di salvezza per ebrei, partigiani e perseguitati politici, in collaborazione con le suore e la Resistenza locale. Tra il 20 giugno 1943 e il 30 maggio 1944 accolse e nascose numerosi ebrei, fornendo rifugi e false identità e organizzando fughe verso la Svizzera, rischiando continuamente la propria vita.

Arrestato nell'agosto 1944, fu imprigionato a Bergamo e poi a San Vittore il 19 settembre 1944; durante gli interrogatori subì violenze, ma non tradì mai i suoi collaboratori. Il 12 ottobre 1944 venne trasferito al campo di Cesano Boscone, da cui fu liberato il 15 dicembre 1944. Provato nel corpo, ma mai pentito del suo impegno, tornò a Torre Boldone, dove morì il 15 aprile 1954, testimone di una fede vissuta nell'azione e nel rischio personale per il bene degli altri.

*"La storia di don Tranquillo mi ha colpito molto. Don Tranquillo era un ragazzino rimasto orfano, che però, con tenacia e passione, è riuscito a diventare prete e a continuare ad aiutare i più bisognosi. Durante la seconda guerra mondiale ha dimostrato un gran coraggio a nascondere persone che avevano bisogno di aiuto. Inoltre, pur venendo torturato con metodi disumani, è riuscito a non fare nomi e a proteggerli.*

*Ecco, questa è una persona degna di essere ricordata tra i Giusti delle Nazioni, un uomo di poche parole, ma con l'animo pieno di forza e amore".*



Il Natale lo sappiamo poi che è occasione di festa e di ritrovo ed ecco che prima e dopo la celebrazione del Natale che come da tradizione si festeggia in famiglia, non sono mancate occasioni di incontro e gioco. Prima del Natale nell'ultimo incontro del Non solo Compiti, prima delle vacanze ci siamo dedicati ad un grande gioco della tradizione che è la tombola; per i più piccoli prima di metterci a giocare ci siamo scaldati con una buonissima cioccolata con la panna, mentre per i ragazzi delle medie dopo aver giocato ci siamo scambiati gli auguri vivendo insieme il tempo della cena.



Non solo  
compiti:  
elementari.



Non solo  
compiti:  
medie



Dal 28 al 30 dicembre l'oratorio è diventato a tutti gli effetti casa per 8 adolescenti e gli animatori che hanno condiviso questi giorni insieme tra giochi, neve, riflessioni, "cena con delitto" e che hanno provato ad interrogarsi sulle loro passioni e sull'importanza e la bellezza di appassionarsi e di dedicare del tempo a ciò che piace, riconoscendo che anche l'oratorio è un luogo di cui ci si può appassionare e sentire come casa.



Ado  
sulla neve



Infine i nostri amici di terza media il 4 e 5 gennaio hanno vissuto la loro esperienza in oratorio accompagnati dal tema del cambiamento che stanno vivendo e che ha segnato proprio i giorni di vacanze che hanno anche caratterizzato il salutare il 2025 per accogliere il 2026, anno che per loro ha un valore speciale visto che saranno chiamati a scegliere la scuola per il loro futuro. All'inizio di questa esperienza, accompagnati dagli animatori, hanno partecipato alla s. Messa e alla benedizione della Nuova Croce del Boscone che, in occasione del Giubileo della Speranza, è stata rifatta ed ora illuminerà ogni notte la nostra comunità invitandoci alla speranza.



## CHIESINA

Ci siamo davvero quasi riusciti... Mancano gli ultimi 4890 € e i lavori della Chiesina saranno stati tutti pagati. Un grandissimo grazie per la generosità costante e continua da parte di tanti. In poco più di un anno abbiamo raccolto quanto serviva per rendere la nostra chiesina dell'oratorio accogliente, raccolta e che aiuta piccoli e grandi a pregare.

## AAA CERCASI VOLONTARI PER LA PULIZIA DEL CINEMA - SALA GAMMA

Per continuare a tenere aperta e accogliente la Sala Gamma, abbiamo bisogno di nuove forze che possano aiutarci periodicamente nella pulizia.

🕒 Giorni e orari? Li decidiamo insieme.

🔧 È un lavoro nascosto, ma indispensabile: senza di esso, i nostri spazi rischiano di non poter essere utilizzati.

👉 Se puoi dare una mano, aiutaci a far sì che la Sala Gamma continui a vivere!

Grazie di cuore ❤️

Comunica la tua disponibilità in oratorio, oppure manda una mail a [oratoriotorrebaldone@mail.com](mailto:oratoriotorrebaldone@mail.com) o manda un messaggio WhatsApp allo 035 341050



La parrocchia si è trovata così a dover gestire una situazione davvero scomoda per una decisione tanto improvvisa quanto inderogabile ed indipendente dalla sua volontà; con grande dispiacere e a mezzo delle pagine del notiziario del dicembre 1977 ha pubblicamente ringraziato, a nome di tutta la popolazione e in particolare dei genitori delle migliaia di bambini che hanno frequentato la scuola materna, le carissime suore che tanto hanno fatto bene alla nostra comunità e ha voluto ricordarne il nome: Suor Maria Cristina, superiora, Suor Brigida, Suor Cesarina, Suor Giovanna, Suor Maria Grazia, Suor Antonia.

Un ricordo commovente ci viene da un giovane frequentatore dell'asilo delle suore, poi giovane di oratorio, padre di famiglia e Amministratore Comunale.

*Le suore dell'asilo hanno avuto per molti di noi un peso e un riferimento educativo fondamentale a cui sono legati i ricordi di un periodo, l'infanzia, così importante e delicato nella crescita di ogni persona. Chi ha vissuto quegli anni all'Asilo di Torre Boldone non può non ricordare i volti di suor Tecla, suor Tarcisia e suor Stefania... le tre mitiche suore dei piccoli, mezzani e grandi. Quante carezze, sgridate e castighi e in qualche caso, per premiare la nostra sfacciataggine, anche qualche ceffone.*

*Ricordi per lo più belli e piacevoli di un tempo passato, ma vivo nel cuore di ognuno, forse anche per quel clima di attenzione ai piccoli e alle loro famiglie che anche allora come oggi vivevano disagi di varia natura. Ed è in questo clima di partecipazione ai bisogni della gente e della comunità che voglio ricordare le suore dell'Asilo e in particolare*

*suor Antonia, giunta in quel di Torre quando l'esperienza dell'Asilo era ormai agli sgoccioli e già da tempo le insegnanti erano laiche e le suore sempre meno. Faceva spicco Antonia, una giovane che via via si è legata sempre più alle suore fino a condividerne il Carisma e la scelta di vita: una giovane che ha amato e servito la comunità di Torre nelle attività e nell'animazione parrocchiale. L'Asilo, in quel tempo, dopo averci ospitati come alunni della Scuola Materna, ci ospitava come giovani d'oratorio, in attesa della costruzione del nuovo Centro Parrocchiale. (...) Ognuno dei giovani di quel tempo potrebbe raccontare episodi che costituiscono i nostri vissuti, le esperienze nutrite da*

*esempi di vita di donne "in gamba" come suor Antonia e tutte le altre suore del Bambin Gesù che hanno vissuto e donato il loro servizio alla nostra comunità. Affido il loro "dono" alla memoria del cuore, assicurando un ringraziamento e l'impegno a non dimenticare. Grazie suore.*

### SCUOLA PUBBLICA O SCUOLA PRIVATA?

Finché gli istituti religiosi con insegnanti propri (che non percepivano stipendio, o percepivano uno stipendio minimo come nel caso delle scuole materne) che hanno portato avanti una scuola privata, è stato un grande vantaggio economico per tutti, compresi i Comuni, ma quando il personale religioso è andato diminuendo e si è dovuto assumere personale laico (i cui stipendi incidono per il 75% sul costo della gestione) sono incominciati i guai per tutti.





Le parrocchie, caso tipico la nostra, hanno fatto sacrifici grossi e hanno chiesto sacrifici anche alle famiglie pur di essere libere nella scelta del personale insegnante.

I costi aumentano vertiginosamente ogni anno e nonostante il sostegno alle famiglie dato dal Comune, la gestione della nostra Scuola Materna diventa sempre più gravosa.

La parrocchia si trova quindi di fronte ad un dilemma pesante: il problema è quanto mai impegnativo.

E la domanda centrale è: cosa definisce una scuola parrocchiale impegnata in un'educazione cristiana? Ciò comporta una scelta rigorosa degli insegnanti con una retribuzione adeguata al lavoro svolto, una formazione cristiana delle maestre, un effettivo coinvolgimento dei genitori in un vero cammino di fede, la disponibilità della comunità di farsi carico di queste problematiche.

Dal notiziario del novembre 1980 leggiamo che la parrocchia si è riunita in Assemblea comune per valutare attentamente la questione della Scuola Materna Parrocchiale, cercando con tutta la Comunità di mettere sul tavolo le problematiche e le possibili soluzioni.

Si legge che non è stato semplice prendere in esame tutti i risvolti, economici, pastorali, educativi della questione e la presenza dell'Amministrazione Comunale che chiede di prendere in carico, trasformandola in scuola statale, la scuola materna parrocchiale, rende difficile ogni decisione.

L'interrogativo di base è se sia opportuno per la Parrocchia assumersi e portare avanti l'onere di trasformare l'attuale scuola in una vera scuola di formazione cristiana, operando nelle direzioni sopra indicate, oppure aderire alla richiesta del Comune, che così facendo non sarebbe comunque in grado di coprire le reali necessità del paese e dovrebbe prendere in affitto i locali dell'attuale Scuola Materna Parrocchiale per gli anni necessari a completare i lavori della futura nuova scuola in via Monte Ortigara.

A chiusura del dibattito l'assemblea, valutati attentamente i vari aspetti del problema, si è dichiarata favorevole alla proposta che la Parrocchia comunichi all'Amministrazione Comunale la propria disponibilità a cederle in affitto per alcuni anni, a partire dal prossimo anno scolastico (1981 n.d.r.) il fabbricato dell'attuale scuola materna parrocchiale.

Chiudendo così quella che era stata un'esperienza ricca di significati, di incontri, di valori ed incamminandosi verso una transizione che sicuramente, continuando l'educazione dei bimbi in età prescolare, ha portato ad elevare le capacità intellettive e formative dei bambini, lasciando però una nostalgia profonda della gestione delle suore, di giorni pieni di affettività, di umanità e di calore casalingo difficilmente riproponibile.

*Loretta Crema*

# Noi, oratorio tra i pendolari

*Questo mese attingiamo dal notiziario del novembre 2001 per riproporre il racconto di una giovane del nostro oratorio che narra la sua esperienza di viaggio sul treno del mattino che ogni giorno la porta verso il capoluogo, tra incontri, pensieri e considerazioni. Sono passati quasi 25 anni, quella ragazza oggi è mamma. Chissà se i giovani di oggi, quelli della generazione Z (si chiama così, vero?) vivono le stesse occasioni, i medesimi pensieri e provano uguali emozioni.*

Una mattina come tante. Il nostro paese è ancora avvolto dal buio e dal freddo della notte. Non so di preciso che ore sono perché se guardassi l'orologio a quest'ora non sarei in grado di leggere le lancette. Insomma, a quest'ora ho sonno e mi trascino. Al risveglio sento la fatica di uscire da casa, dalla mia via, dal mio paese che, scopro all'angolo della strada, essere in parte già sveglio...come me. E io non mi sento più sola! Il mio è un viaggio verso un'umanità quotidiana fatta di gente, amica o sconosciuta, che esce...per lavorare, studiare, vivere.

La voce e il volto di qualche amico, visto qualche sera prima all'oratorio per una riunione o per un momento di festa, mi aiuta a svegliare un po' il mio cuore, prima ancora che il mio corpicino ancora avvolto nel tepore delle lenzuola e nel caldo profumo del caffè.



Siamo lì. Sullo stesso pullman, il mitico n. 11. Condividiamo lo stesso percorso. E poi ancora insieme su una carrozza fredda e anonima del treno, resa viva dai tanti pendolari che ogni mattino, puntuali più di lei, la abitano per un po' di tempo. Tutti con destinazioni diverse, con storie diverse, con vite diverse. E, mentre da un finestrino mezzo oscurato da un colorato schizzo metropolitano, la Brianza viene un po' nascosta dalla nebbia, ci siamo noi. Siamo quasi una decina. Siamo giovani di Torre, ci conosciamo tutti perché in un modo o nell'altro partecipiamo alle attività dell'oratorio tanto che, nei nostri discorsi, ci raccontiamo le esperienze vissute. Ci sono gli animatori che parlano dei loro gruppi di adolescenti, le neocatechiste che raccontano dei loro bimbi, i giovani con le loro speranze per gli incontri di quest'anno tra preghiere e discussioni. Insomma, tra battute e pillole di saggezza sull'oratorio (e sul curato, soprattutto le battute!), si attira l'attenzione de-

gli altri viaggiatori. Ops! Forse abbiamo alzato troppo la voce. Il ragazzo, molto più assennato di noi nel suo rosso maglione con una stellina appuntata sulla manica, ci guarda male e dal suo sguardo capiamo che avrebbe da dirci un paio di cose che a lui proprio non vanno giù del nostro "caro" oratorio. La mamma-segretaria ascolta a tratti, interrotta dallo squillo continuo del suo cellulare..drin... "Mamma, dove mi hai messo i pantaloni verdi che oggi devo fare ginnastica?!" Drin... "Signora, quando arriva in ufficio si ricordi subito di mandare quel fax allo studio dell'avvocato!" Il giovane e intraprendente manager con il suo computer, ha già iniziato a lavorare e nemmeno ci ha visti: deformazione professionale! Lì, in fondo, tra due carrozze ormai stracolme, una giovane donna, segnata in volto e nel corpo dalla sofferenza (una tossicodipendente vista altre volte ciondolare tra binari e piazzole), è seduta in terra, nella polvere densa e impregnata di fumo. Ci ascolta e sorride. Un sorriso che interroga e mi fa pensare che, sentendoci parlare, forse ha ricordato il suo oratorio, il suo catechismo, la sua adolescenza, la sua famiglia... Intanto siamo arrivati alla nostra fermata, a Milano. Il tempo di salutare chi scenderà più avanti e siamo scossi dall'aria fresca e dalla marea di giovani che, come noi, escono dalla stazione per raggiungere le aule dell'università. Ancora solo qualche gradino insieme e poi via, tutti a lezioni diverse (c'è solo l'imbarazzo della scelta tra fisica, pedagogia, biologia, statistica, psicologia, ecc.). Qualcuno tornerà a casa nel pomeriggio, qualcun altro non rivedrà Torre se non con il primo buio della sera. Tutti ci si ritroverà presto in oratorio, sapendo di averne costruito un pezzo anche in quella rumorosa carrozza.



*Loretta Crema*

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuta ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia. Stavolta del mondo dello sport.

*Rubrica a cura di don Leone*

## Racchetta e fede

Nel tennis che corre veloce, fatto di jet privati, sponsor milionari e pressioni infinite, Carlos Alcaraz continua a sorprendere per un dettaglio inatteso: la sua fede semplice, radicata nella famiglia e vissuta senza clamori. Lo si nota nei suoi gesti spontanei, nei post sui social, nei pellegrinaggi che condivide quasi con pudore. Una spiritualità naturale, che riaffiora nella sua vita professionale e privata. L'ultimo episodio che ha fatto discutere arriva da una foto pubblicata su X: Alcaraz che festeggia nel salotto dei genitori la qualificazione della Spagna in Coppa Davis. La scena ha scatenato un fiume di commenti. C'è chi lo ha preso in giro perché un tennista milionario «non può» avere un soggiorno così semplice: tovaglia di plastica, un televisore qualunque, uno scaffale Ikea sul quale però spiccano i trofei degli Us Open e di Wimbledon. Ma molti altri hanno apprezzato quella normalità disarmante, la bellezza del numero uno del mondo che torna nella casa di famiglia come un figlio qualsiasi. Colpisce, nell'immagine, una cornice dorata sotto lo schermo: è una benedizione papale, di quelle che spesso si regalano alle coppie, con la foto di papa Francesco. Un dettaglio che non è sfuggito ai fan più attenti. Quella cornice racconta molto. Perché la fede, per Carlos, è una questione di famiglia. Nato nel 2003 a El Palmar, alle porte di Murcia, è cresciuto in un ambiente cattolico dove le feste mariane, le processioni e le preghiere sono parte della vita quotidiana. Il nonno materno Manuel Román Garfia Cano, originario di Siviglia, fondò a Murcia nel 1986 una confraternita dedicata a Nuestra Señora del Rocío alle cui processioni, la festa è l'8 settembre, ha sempre partecipato finché ha potuto il piccolo Carlito. La nonna Victoria, devotissima alla Virgen de la Fuensanta, regalò al piccolo Carlos un santino che il campione porta ancora con sé, nella tasca della racchetta. Lo si vede spesso nelle foto: un dettaglio minimo, ma rivelatore di un legame profondo.

La devozione mariana accompagna Alcaraz anche nei suoi viaggi. Non è un caso che lui stesso condivida sui social i momenti più significativi: com'è avvenuto nel 2023, quando si è recato al santuario della Madonna di Guadalupe. Arrivò con oltre mezz'ora di ritardo a un evento per i tifosi, e fu lui a spiegare il motivo: «Sono stato dalla Morenita».

Pubblicò alcuni scatti davanti al santuario e all'immagine della Madonna, con una rosa in mano, dettaglio che i pel-



legrini messicani non hanno mancato di sottolineare. Stessa cosa lo scorso maggio, alla vigilia degli Internazionali d'Italia: prima di scendere in campo è andato in Vaticano per rendere omaggio alla Virgen de la Esperanza di Malaga, esposta a San Pietro. Anche in quel caso, il gesto è stato condiviso sui social, quasi a dire che la fede non è un abito da nascondere, ma un modo naturale di abitare il mondo.

La dimensione spirituale di Alcaraz è emersa ancora più chiaramente alla vigilia degli Us Open 2024. Il suo team telefonò alla cattedrale di San Patrizio: «Servirebbe un sacerdote che parli spagnolo». A rispondere fu don Luigi Portarulo, 38 anni, sacerdote italiano originario di Bernalda a Manhattan, che ha raccontato quell'incontro come «un momento di grande semplicità». Alcaraz lo accolse timido, quasi sorpreso, e ascoltò la benedizione a capo chino: il video fece il giro del web. Don Luigi ha rivelato che il tennista gli confidò un desiderio particolare: incontrare un giorno Papa Leone, grande appassionato di tennis. «Mi ha colpito - ha detto il sacerdote a Repubblica e a Tv2000 - la sua fede tranquilla, non ostentata. Un ragazzo vero». In quell'occasione anche altri giocatori presenti, come Taylor Fritz, Cobolli, Musetti e Flavia Pennetta hanno chiesto la stessa cosa.

Un altro episodio recente arriva da Murcia: dopo il Masters 1000 di Parigi, Alcaraz ha assistito alla partita del Real Murcia, dove ha incontrato Miguel Tovar, cappellano della squadra e il più giovane sacerdote di Spagna con i suoi 24 anni. Il video della benedizione è diventato virale. «Per me, come suo compaesano, è stato un orgoglio benedire il miglior tennista del mondo» ha scritto don Tovar, sottolineando come la fede del campione sia «sincera, radicata e luminosa».

In un mondo sportivo spesso dominato dai gesti scaramantici, Alcaraz mostra invece una religiosità sobria, di sostanza. Pre-ga prima delle partite, indossa una piccola croce, frequenta santuari e chiese quando gli impegni lo permettono. «Dio mi ha dato un talento - ripete - io cerco solo di usarlo bene». Una frase che ricorda la gratitudine come postura del cuore, e che spiega la sua capacità di restare umile nonostante i successi. E così, tra un trofeo Slam e un pellegrinaggio mariano, tra l'allenamento a 200 all'ora e una visita a un sacerdote, Carlos

Alcaraz costruisce un'identità in cui eccellenza e semplicità camminano insieme. La sua forza, forse, sta anche lì: in quella fede normale che profuma di casa, nel santino sgualcito che porta in tasca, nella benedizione chiesta senza imbarazzo, nella gioia di un ragazzo che mantiene un cuore da figlio. Una fede che non pretende di vincere le partite, ma che lo aiuta a giocare con serenità e gratitudine.

*Angela Calvini, Davide Re*

## La tortiera divenuta sport

C'è sempre un po' di zucchero sopra alle storie più belle. Lui si chiamava William Russel Frisbie, e faceva il pasticciere. Specialità: torte di mele. Ma mai si sarebbe immaginato di essere l'origine dell'attrezzo indispensabile per uno sport che, magari in spiaggia o su un prato, più o meno tutti abbiamo praticato almeno una volta nella vita.

Qui la questione è tirare un disco volante di plastica per vedere l'effetto che fa. E che ci sono giochi da bambini che vogliamo fare per diventare grandi. Crediamo che siano il biglietto d'ingresso nel mondo.

E siamo disposti a lanciare qualunque cosa pur di trovare il nostro posto, e a correrli dietro fino a che non lo abbiamo raggiunto. C'è un filo di magia in tutto questo: la traiettoria perfetta vale un campionato.

Teolo (Padova), Centro Sportivo Euganeo di Bressano. Profondo Nord. Provincia che respira facce pulite. Un campo fangoso con le righe segnate in terra, più stretto di uno di calcio, ospita le finali nazionali di uno sport di nicchia. Quelli che ne sanno tanto lo chiamano Flying Disc. Per tutti gli altri, è solo frisbee.

All'ignorante che capita lì per scoprire un'altra faccia dello sport occorre qualche minuto per capire. Ma poi non è difficile. L'obiettivo è quello di passarsi il disco, superare la difesa avversaria e fare meta in un'area a fondo campo ricevendo il disco al suo interno.

Il bello di tutta la faccenda è che l'arbitro non fischia mai. Anzi nemmeno si fa notare. Anzi, non c'è proprio. Strana gente, quella del Flying Disc: sono parecchio diversi, giocano senza litigare, senza fingere, e senza tentare di fregarsi a vicenda. Anche quando c'è un titolo nazionale inseguito per una stagione intera in palio. L'Ultimate poi è uno sport senza contatto e senza arbitro. Come fanno? Semplice: quando viene commesso un fallo, sono i giocatori stessi che decidono se è fallo veramente. E come gestire la situazione, e com'è meglio procedere. Zero proteste, ci si accorda in un amen. Sembra di essere su Marte, invece è solo provincia

di Padova, e in campo ci sono ragazzi che sembrano usciti dall'oratorio. Braghe della tuta e sorrisi addosso, voglia di correre, di stare insieme, di giocare un gioco antico ma diverso. Semplice, pulito. Normale. E che ha una storia curiosa alle spalle.

Gli studenti dell'Università di Yale che organizzavano feste nel fine settimana compravano i dolci dal signor William Russel Frisbie che serviva le sue torte in teglie di latta rotonde. Poi si sa come vanno queste cose: un po' l'alcol, un po' la voglia di scherzare, fatto è che quei piatti sui quali restavano solo le briciole, alla fine se li lanciavano sui prati del campus. Dopo aver scoperto che, rovesciati, volavano bene e avevano una forma aerodinamica perfetta per disegnare belle traiettorie. Non sapevano come chiamarli, ma sopra c'era scritto Frisbie, il nome del pasticciere. Ed era naturale gridare quel nome quando dalle loro mani partivano questi dischi volanti. Poi, come sempre accade, qualcuno fiutò l'affare. E decise di brevettare l'attrezzo, Frisbie, che per un errore di pronuncia, fu registrato come Frisbee. Nacque così uno sport che oggi ha cinque discipline diverse e decine di migliaia di praticanti rappresentati da 110 Federazioni, ed è riconosciuto dal Comitato Olimpico Internazionale. Spettatori? Pochi, ma nessuno li conta. E nessuno sente il bisogno di sapere quanti sono. Un numero giusto per bastarsi, e abbastanza per sapere che si può correre dietro a un disco volante. E continuare a sognare.

*Alberto Caprotti*



# La grande nevicata

Qualche giorno fa un'amica ci ha fatto notare che sul bollettino non è stata ricordata la grande nevicata dell'85, 40 anni fa. Ha ragione, così rimediamo, sia pure con un anno di ritardo...

Il cambio dell'anno, cioè il passaggio dal 1984 al 1985, venne segnato da un clima particolarmente rigido: per interi giorni la temperatura rimase costantemente sotto lo zero. E poi, il 13 gennaio 1985, iniziò a nevicare: all'inizio sembrava una normale nevicata da poche ore, invece col tempo si intensificò e continuò ininterrottamente per oltre 72 ore, seppellendo letteralmente il nord Italia e anche Torre Boldone, dove lo strato di neve partiva da 60 cm in paese per superare i 70 in collina.

Una cosa mai vista, giorni di autentica follia - e magia - con la città e la provincia paralizzate.

La città era davvero bloccata: a un certo punto vennero mobilitati i mezzi dell'esercito per aiutare a liberare le

strade, almeno quelle principali. A Torre non si trovavano più pale: quelli che ne avevano spalavano intorno alla propria casa e prestavano poi la pala ai vicini. Tutti si davano da fare, ma il problema era anche quello di dove mettere tutta quella neve...

Chi si dava da fare di più - e con maggiore entusiasmo - erano i bambini, ai quali non pareva vero di poter giocare su tutta quella neve! Credo che ciascuno dei bambini di allora, ancora oggi non abbia alcuna remora nell'affermare che quei giorni siano uno dei ricordi più belli dell'infanzia. Molte scuole di Bergamo vennero chiuse, con gran dolore (...) degli studenti.

Chi lavorava, invece, si ingegnò come poteva per raggiungere il luogo di lavoro.

I primi due giorni molti andarono a piedi, anche percorrendo grandi distanze; credo che molti tra di noi ricordino quelli che andavano a Bergamo con gli sci da fondo, chi trainava una slitta coi bambini da portare all'asilo, chi osava guidare l'auto, slittando pian piano fino in città.

Il Comune di Bergamo incaricò oltre 200 spalatori e 100 militari della Caserma Montelungo di ripulire marciapiedi e strade...o almeno di tentarci; alla fine, furono oltre 60 mezzi spazzaneve e i cingolati della compagnia Legnano a liberare le strade dei colli, che nel frattempo erano bloccate dal ghiaccio spesso 20 cm. E poi iniziarono a crollare grondaie e tetti, sotto il peso della neve, provocando parecchi danni e disagi alle persone.

Ci volle tempo perché la situazione tornasse pian piano alla normalità. Nei condomini succedeva che la neve spalata per liberare gli ingressi delle case, venisse ammonticchiata al centro dei cortili, creando delle montagnette di neve che furono la gioia dei bambini per molto, molto tempo.

Perché, nonostante i disagi, ancora oggi grandi e piccoli (di allora) ricordano la bellezza e la poesia di un paesaggio completamente imbiancato...



# Prendere posizione

Il tema di quest'anno per la nostra rubrica sarà quello della carità; specifico che definirlo nuovo forse è improprio, perché con alcuni dei temi precedenti - come ad esempio la fraternità e la speranza - il legame è così stretto che essi risultano complementari e non alternativi; e non borbotti S. Paolo, che ha detto - e siamo tutti con lui - che la virtù più grande è la carità.

Bene, questa volta sarà una donna a testimoniarcela. Il 22 novembre dell'anno appena trascorso, a Roma in piazza San Pietro, durante l'udienza giubilare speciale riservata ai Cori e alle Corali, Papa Leone XIV ha pronunciato parole decisamente importanti, fondamentali, al cui contenuto il suo stile riservato ma determinato ha fornito una sottolineatura particolare.

“La pace che Gesù porta è come un fuoco e ci chiede molto. Ci chiede, soprattutto, di prendere posizione particolarmente dove la dignità umana è calpestata. Decidere da che parte stare. Inerzia, tiepidezza e passività non possono far parte - è ancora il pensiero del Papa - del vocabolario di chi si dice cattolico e nemmeno del credente che non si schiera a fianco dei vulnerabili, preferendo la tranquillità di posizioni più “equilibrate”. Bisogna essere diversi. E a questo punto egli ha citato una “piccola grande donna americana”, Dorothy Day, “un modello anche per l'oggi: è stata infatti una che si faceva gli affari degli altri. Una pacifista scomoda, capace di alzare la voce e di andare controcorrente”.

E allora, chi era Dorothy Day? Nata e morta a New York (Brooklyn, 1897 - Manhattan, 1980), personalità forte e idealista, ebbe una gioventù borderline e anche trasgressiva, come riconobbe poi lei stessa nella sua più tardiva autobiografia. Radicale, anarchica nelle idee, libera nella vita privata, attivista sociale marxista, aveva un fuoco dentro che la spingeva verso cause allora giudicate estreme, oggi, in gran parte, ritenute legittime, importanti.

Così a vent'anni fu in carcere per le sue manifestazioni in favore del diritto di voto alle donne; ma proprio lì quel fuoco che la bruciava rivelò un'altra luce: e Dorothy prese in mano la Bibbia, in particolare i Salmi. Fu un progressivo ritorno a casa. Dorothy, uscita dal carcere, fu infermiera nella prima guerra mondiale e poi tornò ad essere giornalista, come prima; e intanto il fuoco lavorava...”

È certo - scrive nell'autobiografia - che io sentii più spesso il bisogno di andare in chiesa, a inginocchiarmi, a piegare la testa in preghiera. Un istinto cieco, si potrebbe dire, perché non ero cosciente di pregare. Ma andavo, mi inserivo nell'atmosfera di preghiera...”

Nel 1927 si convertì al cattolicesimo, e allora tutto quel fuoco, liberato, prese la sua giusta direzione: quella di una vita



tutta a difesa e in aiuto degli ultimi, degli sfruttati, dei poveri e dei diseredati. “Scriveva e serviva: è importante unire mente, cuore e mani - ha detto ancora Papa Leone. Questo è prendere posizione. Scriveva come giornalista, cioè pensava e faceva pensare. E poi Dorothy serviva i pasti, dava i vestiti, si vestiva e mangiava come quelli che serviva: univa mente, cuore e mani. Questo è prendere posizione”.

Perché la Carità non è solo dare cose o cibo a chi non ne ha - benedetti noi quando lo facciamo! -; ma si esprime attraverso ogni parte dell'uomo ispirato da Dio: nella parola, nello sguardo, nel pensiero condiviso, nei gesti, nelle scelte, nelle battaglie in favore dei più fragili, nella coerenza, nella pietà umana. Dorothy Day fu esattamente questo: fece la sua scelta di campo accanto ai più miseri e diseredati, e non furono solo parole. Con l'attivista Peter Maurin fondò un movimento pacifista volto a promuovere la giustizia sociale e la disobbedienza civile non violenta; fu fondatrice ed editrice di un giornale che sostenne questi valori, aprì poi una “casa di ospitalità” nei quartieri poveri di New York e le case, come per prodigio, si moltiplicarono fino ad essere oggi più di un centinaio, negli States e in diversi altri Paesi, in Europa e in altri continenti.

Questa “piccola donna”, che scelse di vivere in mezzo ai suoi poveri, mangiare come loro, vestirsi come loro e soprattutto servirli nella vita quotidiana, nel marzo 2000, circa 20 anni dopo la sua morte, fu proclamata “serva di Dio” da Papa Giovanni Paolo II, che autorizzò l'aprirsi del processo di canonizzazione; e già nel 2015 Papa Francesco, nel discorso al Congresso USA, l'aveva indicata come un grande esempio di uomini e donne di quel paese, insieme ad Abrahamo Lincoln, Martin Luther King e Thomas Merton.

*Anna Zenoni*



no essere guariti attraverso una spiritualità non moralistica ispirata al Bene. Penso a Platone: il Bene è come il sole, consente di vedere, diffonde la sua luce e la bellezza di questa luce attrae chiamandoti contemporaneamente alla verità e alla giustizia.

*“Ora, questo elemento che agli oggetti conosciuti conferisce la verità e a chi conosce dà la facoltà di conoscere, di’ pure che è l’idea del bene; e devi pensarla causa della scienza e della verità, in quanto conosciute.*

*Ma per belle che siano ambedue, conoscenza e verità, avrai ragione se riterrai che diverso e ancora più bello di loro sia quell’elemento. E come in quell’altro ambito è giusto giudicare simili al sole la luce e la vista, ma non ritenerle il sole, così anche in questo è giusto giudicare simili al bene ambedue questi valori, la scienza e la verità, ma non ritenere il bene l’una o l’altra delle due. La condizione del bene dev’essere tenuta in pregio ancora maggiore. (Repubblica, 507 b ss.).*

Interessante per la ripresa di quella spiritualità è anche la riflessione di san Tommaso d’Aquino che troviamo riassunta in una frase divenuta famosa: *Bonum est diffusivum sui*”. (Summa theologiae, I, q. 5 a. 4, ad 2). Il Bene diffonde sé stesso, si irradia.

Il Bene non genera il possesso, è maestro di luce che si diffonde senza violentare; accarezza per mostrare, insiste nella coscienza per invitare a vedere la possibilità di espandersi per attrazione e non per conquista. D’altra parte per Tommaso il Bene Sommo è Dio e lo è perché ultimamente è Caritas, amore, vive perché l’altro viva. Mirabili sono le parole di san Paolo:

*“Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità” (1Cor.12,31-13,13).*



A mio modesto avviso, se intraprendiamo questo itinerario spirituale si può guarire dalla malattia mortale del possesso; si possono smascherare interpretazioni ipocrite del cristianesimo.

Questo non è ciò che viene etichettato erroneamente come buonismo, ma l’inizio che consente alla verità e alla giustizia di riprendere il proprio posto minato dalla disillusione, dalla rassegnazione e dal cinismo contemporaneo.

Paradossalmente questa riflessione mi ha fatto tornare alla mente l’ossessione di J.P. Sartre nel cercare in tutti i modi l’emancipazione della libertà da ogni codificazione. Ne “L’Essere e il nulla” arriva addirittura a mettere in discussione la possibilità dell’amore reciproco perché, a suo avviso, il rischio è sempre quello di cadere nel possesso dell’altro.

Con tutti i distinguo del caso – che qui non approfondirò – Sartre aveva visto i rischi che oggi viviamo e tuttavia gli era sfuggito qualcosa di molto significativo: se qualcuno, chiunque egli sia, rivendica l’assolutezza, allora la reciprocità è veramente impossibile e la fa da padrona la logica del possesso. Invece l’esperienza di una luce che lascia essere l’altro, di una parola sgorgata dal silenzio che ti attende, diventa l’apertura di un possibile pensiero critico differente rispetto alla dilagante clinica rassegnata.

*don James*

## 20 dicembre - Biciclettata dei Babbi Natale

Un gruppo di Babbi Natale, col Sindaco in testa, ha percorso alcune strade del paese con biciclette che per l'occasione hanno trasportato alberi di Natale e bimbi...un modo colorato e caldo per portare gli auguri di Natale!



Il bellissimo Presepe allestito presso la chiesa Parrocchiale e il "Gesù bambino rotto" di S. martino Vecchio. La statuetta, trovata in cattive condizioni, è stata restaurata con amore riempiendo le "ferite" con l'oro, secondo la tecnica Kintsugi.



## 28 dicembre - In ricordo di mons. Amadei

In occasione del 16° anniversario della morte, il Vescovo Roberto Amadei è stato ricordato nella nostra Parrocchia con una Messa e un Concerto molto apprezzato. Mons. Amadei è una figura indimenticabile per la chiesa di Bergamo e per don Alessandro, che è stato suo Segretario.



### 31 dicembre

Com'è ormai graditissima tradizione, al termine della Messa di Natale gli Alpini hanno offerto ai presenti qualcosa di dolce e del vin brulé capace di riscaldare anche i cuori!



### 6 gennaio

Nel giorno dell'Epifania, i Re Magi sono passati anche da Torre Boldone a portare i loro doni al Bambino Gesù. UN arrivo sempre emozionante...



### 8 gennaio

Ripresa intensa per l'Atletica La Torre: il settore giovanile ha partecipato ad una gara a Torre de Roveri mentre per tutti tesseramento, consegna della divisa e primo allenamento. Buon lavoro!



